

Ascoltare le voci di Sicilia e ritrovarsi

di Goffredo Fofi

Si è da poco concluso l'anno delle celebrazioni tolstojane, ma pochi hanno riconosciuto come egli sia stato anche il primo o uno dei primi iniziatori di un filone letterario che viene oggi chiamato storia orale, con la trascrizione delle Memorie di un contadina (Casagrande). Più precisamente, di quella pratica a cavallo tra letteratura, sociologia, storia e antropologia che raccoglie "storie di vita" di personaggi apparentemente senza storia, di operai e contadini, vagabondi e marginali, briganti e reduci, militanti politici e migranti eccetera, che in Italia ha avuto gran diffusione nel secondo dopoguerra, con le opere memorabili di Montaldi, Scotellaro, Dolci, Cagnetta, Passeri e altri, e poi, con interesse da storici, di Revelli e Guidetti Serra e tanti altri e altre. Di qui è nato l'interesse per le vite e le storie scritte e narrate in prima persona che hanno trovato accoglienza grazie a Saverio Tutino nell'archivio di Pieve Santo Stefano e nel suo premio annuale, mentre ora sorge in Sicilia un archivio di storia orale del mondo contadino isolano, realizzato da Stefano Savona, che si basa sulla registrazione visiva delle interviste 28 delle quali trascritte e presentate per cura della documentarista Alessia Porto in Novecento. Storie di siciliani, e cioè di vecchi proletari siciliani; uomini e donne, contadini (i "burgisi" piccolissimi proprietari) e braccianti, pescatori e artigiani, boscaioli e pastori, minatori e muratori, contrabbandieri e migranti... (esclusi i sottoproletari delle città, di Palermo o Catania). Il passaggio dal video alla parola scritta fa perdere molto dell'emozione che queste vite possono comunicare, poiché volti e voci, mimica e corpi aggiungono certamente alla conoscenza e alla possibilità di partecipazione e comprensione di chi non ha a disposizione che la trascrizione scritta, tanto più che in essa, necessariamente italianizzata, si perde la vivacità del dialetto. Ciò nonostante, queste storie dicono molto al lettore di oggi su quella che è stata la storia delle «classi subalterne» e anche sulla Storia con la maiuscola. Nella prima, un contadino nato nel 1910 dice di aver cominciato «a fare qualche lavoretto» all'età di quattro anni. Nell'ultima, un sarto e migrante nelle Americhe nato nel 1913 constata che ormai «qua siamo veramente in paradiso... siamo nel mondo della ricchezza, perché questo è un piccolo paese dove vivo io, e hanno la macchina per la campagna e la macchina per la città... ora non manca più niente, a Limina come a New York come a Roma è lo stesso». Ed egli è ancora sbalordito da questa trasformazione. Non si sente affatto nostalgia per il mondo della scarsità da cui si è infine usciti. Usi e costumi e pubblico e privato dipendono in queste memorie da una società povera rigidamente divisa in classi, dove da un'infima minoranza della popolazione dipendevano le condizioni di vita di una vastissima maggioranza, costretta a sudare la vita in lavori mal pagati, faticosi e incerti, ad arrangiarsi in mille modi (nella Palermo degli anni Cinquanta si definivano «industriali» i miserabili che si industriavano per tirare a campare...). Una società dove il mare, il campo perlopiù nella figura della grande estensione detta feudo, il bosco e il sottosuolo erano la fonte di ogni lavoro e dove alcuni lavori si svolgevano con modalità che erano le stesse da secoli e secoli – la pesca del tonno, la produzione del carbone o la trebbiatura del grano, qui descritte assai bene da coloro che ne ricavano il sostentamento – come ha documentato negli anni Cinquanta il cinema di Vittorio De Seta. Pareva che il mondo dovesse sempre restare così, dicono molti. E invece è cambiato, ma per capire il cambiamento, e chi e come eravamo nella odierna dimenticanza e nelle astrazioni delle storie ufficiali, libri come questo sono indispensabili: e fungono da ricordo ma, in qualche modo, anche da ammonizione. © millenovecento. storie di siciliani a cura di Alessia Porto Edizioni di Passaggio, Palermo pagg. 268|€ 25,00